



LAURA GHERARDI*

Sguardi sul partner all'epoca dell'amore di sé. Il valutativo, il clinico e l'atopico

Abstract: In this article, I introduce a theory of gazes on partner from descriptions of current and past partners by people in their twenties to forties, during a pilot study on intimate relationships. The evaluative gaze – when the partner is described by socially relevant qualities (e.g. *He is good-looking*) –, the atopic gaze – when the evaluative parameter is deactivated and the partner is said not to be exhausted by language (e.g. *Paul is Paul*) – and the clinical gaze – when the partner (and the relationship, usually a past relationship) is posited as pathological and told by means of a psychological or psychiatric lexicon, typically (a male) *narcissistic* or *manipulative*. The diffusion and normalization of the clinical gaze is a historical unprecedented, rooted in the new semantics of self-love, which I reconstruct analyzing the ten best-seller self-help books aimed at women to avoid toxic love relationships (millions of copies sold on Amazon.com between 2014 and 2024). From the semantic of self-love, I discuss the idea that relationships, the affective ones in particular, are an expenditure of energy that must be continually evaluated, or even an obstacle to emotional well-being and self-fulfillment, notably for women. With respect to the other two gazes, which have longer historical roots, I show their actualization by linking them to the performative demands of contemporary society, from which authenticity and failure emerge as crucial for future research. Finally, I show crasis and critiques from one gaze to all the others, following the method of French pragmatic sociology, and how the same person leaps from one gaze to another, on the same partner, even in the space of a few moments, a leap that is felt on a linguistic level just as, in a musical analogy, one feels the leap from one octave to another.

Keywords: partner, love, atopy, clinical gaze.

Introduzione

Tra gli sguardi sull'alterità, quelli sul partner, sull'altro dell'amore, di cui ogni epoca mostra peculiari intrecci [Pulcini 1990], hanno una particolare rilevanza, oltre che in letteratura, anche per le analisi sociologiche, da Simmel in poi [Simmel 2001]¹. Una storia dello sguardo sul partner resta da fare, come im-

* Delle evoluzioni che questo testo presenta rispetto al discorso tenuto al seminario Riles 2024, il cui tema era lo sguardo sull'altro, voglio ringraziare il collega Gianluca Maestri, per

presa necessaria e appassionante che attraversi arte e filosofia [Foucault 1998; Sartre 2023]; in questa sede, entro immediatamente nel merito dei tre sguardi sul partner – tra i tanti possibili – che ho rilevato dalle interviste condotte nel corso di un pilota sulle relazioni affettive e intime di persone dai 25 ai 40 anni². Dopo aver esposto, al primo paragrafo, alcuni tra i tratti che caratterizzano le relazioni intime nella società contemporanea, con particolare riferimento alla semantica dell'amore di sé, diffusasi negli ultimi dieci anni, tratto i tre sguardi dapprima separatamente: lo sguardo valutativo (2.1), lo sguardo clinico (2.2) e lo sguardo atopico (2.3).

Lo sguardo valutativo implica l'operazione di attribuzione di valore sociale. Richiesti di parlare del proprio partner attuale, e (o) dei precedenti, molti intervistati descrivono l'altro dell'amore a partire da parametri validi, a diversi livelli, sul piano del riconoscimento sociale - ad esempio: *È un bel ragazzo, non bellissimo, ma senz'altro un bel ragazzo; È una che ha raggiunto certi obiettivi.* È interessante comprendere come siano mutati i criteri e l'architettura della scelta del partner nella società contemporanea rispetto a qualche decennio fa [Illouz 2015a e 2020; Heinich 2022]. In particolare, come siano mutati nelle prime fasi dell'età adulta, ad esempio in relazione alla diffusione delle piattaforme di incontri [Bergstrom 2019; Gherardi, Tomelleri 2024], o in relazione alla recente valorizzazione sociale di alcune competenze, come ad esempio l'empatia [Rifkin 2010; Cerulo e Salzano 2024], che rientra tra oggi tra i criteri più rilevanti insieme al capitale erotico [Hakim 2012; Illouz e Kaplan 2020].

Linedito, dal punto di vista culturale e linguistico, è il riferimento al parametro sano/tossico, per descrivere il partner (presente o ex) e la relazione, così pervasivo da segnalare lo sguardo che chiamo “clinico” sul partner, manifesto nel ricorso a

perspicacia, cultura, sensibilità e pazienza; gli eventuali errori sono responsabilità mia, mentre gli avanzamenti vengono da questo dialogo (Gherardi, Maestri 2025 e 2026).

1. Su Simmel, si rimanda alle letture di Turnaturi [1994] e di Cerulo [2021].

2. Un'intervista semi-strutturata è stata sottoposta a 30 persone (25-40 anni) con professioni e stati relationali eterogenei (5 tra sposati e conviventi, 10 in coppia chiusa o aperta, 15 single; 22 maschi, 18 femmine, 1 che si auto-definisce androgino). Per l'analisi è stato adottato un approccio tematico supportato dall'utilizzo del software Nvivo14 che ha facilitato l'organizzazione e la codifica dei dati. Dove considerato necessario fornire dati dell'intervistato/a sono segnalati professione, età, genere. Gli estratti delle interviste saranno ripresi in corsivo nel testo.

un linguaggio diagnostico e psicoanalitico – ad esempio: *Sono appena uscita da una relazione tossica con un manipolatore affettivo* (studentessa, 25 anni). Tranne in un caso, il partner in questione è sempre maschio; da qui, mi sono indirizzata verso la letteratura *self-help* femminile sulle sofferenze in amore, in cerca della semantica da cui potesse muovere questo sguardo. I dieci *best seller* in lingua inglese degli ultimi dieci anni sul tema (si tratta di vendite da milioni di copie solo su Amazon.com³), che insegnano alle donne come prevenire o superare delusioni d'amore, pongono il partner come una potenziale minaccia all'equilibrio psico-emotivo della donna, da cui difendersi imparando ad amare se stesse. Questa semantica dell'amore di sé prescrive, oltre a pratiche di *self-love* per aumentare il proprio benessere, di prestare attenzione ai segnali di “tossicità” del partner e della relazione, alla “manipolazione” che “drena le energie” e sabota la realizzazione di sé, professionale e sociale. Il legame con la società della performance e con il benessere pico-emotivo è esplicito⁴: in questa letteratura si legge che le richieste di efficienza, le aspettative e le narrazioni dell'amore romantico hanno fatto credere alle donne che la felicità dipenda dal successo e dall'affetto di un partner stabile. Invece, dipende da quanto ci amiamo, che nella letteratura di *self-help* significa: quanto ci accettiamo, quanto smettiamo di auto-criticarci, quanti regali facciamo a noi stesse in termini di oggetti, di esperienze, di tempo per la cura di sé.

In alcuni casi, il partner è detto a mezzo di attributi socialmente non riconosciuti, e perfino difficilmente comprensibili da chi è esterno alla relazione – ad esempio: *Sono i suoi silenzi; È difficile dire com'è*, fino all'essere visto come soggetto inesauribile rispetto al linguaggio, che nessun aggettivo chiude, sul modo di: *Lui è lui, non so dire*. Anche in questo caso, non si tratta di un inedito culturale: se ne trovano tracce nella storia delle idee e nella letteratura, nella poesia (anche in questo caso, non solo rispetto al partner, pensiamo al “Parce que c'était lui, parce que c'était moi” di Montaigne rivolto all'amico De la Boétie). Chiamo questo terzo sguardo, in cui i parametri sono disattivati, “atopico”, dove *a-topos* significa senza luogo, illocalizzabile, in-comparabile, irriducibile alla descrizione

3. Vedi nota 7.

4. In questa letteratura, all'idea di esaurimento energetico si accompagnano le prescrizioni per la tutela della salute fisica (cibo sano, movimento), spirituale (meditazione, contatto con la natura) e mentale (pratiche volte ad aumentare l'autostima).

linguistica. Socrate era da alcuni chiamato “atopo”, diverso da ciò che è diverso negli altri: “L’altro che io desidero è illocalizzabile. Si sottrae a ogni paragone. Nei *Frammenti di un discorso amoroso* Roland Barthes dice a proposito dell’atopia dell’altro: essendo Atopico, l’altro fa tremare il linguaggio: non si può parlare di lui, su di lui; qualsiasi attributo è falso, goffo, doloroso, imbarazzante. Il Socrate oggetto di desiderio è imparagonabile e singolare” [Han 2013, 60]. L’interesse sta qui nel comprendere come e in che termini questo – che nel dibattito pubblico alcuni denunciano come un residuo di *amour-passion* o di amore romantico, e che altri esaltano a difesa del soggetto, del registro erotico e relazionale – sopravviva nell’immaginario contemporaneo. Ipotizzo che le richieste di performance nella società attuale [Ehrenberg 2010], incluso l’imperativo di migliorare la propria posizione continuamente nel *ranking* costituito dai parametri rilevati dallo sguardo valutativo, contribuiscano a sostenere il desiderio di uscire dal piano della valutazione. Contribuiscano, dunque, sia a porre il partner nell’inclassificabilità (sguardo atopico) che soprattutto al desiderio di esservi posti dal partner – sul modo di quello che alcuni intervistati chiamano *amore incondizionato*.

Il paragrafo 3 illustra le basi della dinamica dei tre sguardi, cioè i passaggi dall’uno all’altro che a volte, nel giro di pochi secondi, lo stesso intervistato ha verbalizzato – ad esempio: *Non so come dire, è l’ispirazione che lei è per me, nell’intero, è una ragazza bella e intelligente* (addetto alle vendite, 29 anni). In questo passaggio, il cambio di sguardo – dall’atopico (l’ispirazione, l’intero) al valutativo (intelligente, bella) – si avverte in modo netto, come, per fare una metafora musicale, il passaggio da un’ottava a un’altra. In rari casi è breve quanto una parola, ad esempio in tipi sociali come “l’imprenditore narcisista”, dove “l’imprenditore” è valutativo e “narcisista” è clinico. Una polifonia in cui a volte uno sguardo è criticato sulla base di un altro, sia da parte dello stesso soggetto, sia da parte di chi propende per uno sguardo a scapito degli altri, seguendo in questo il metodo delle critiche possibili (e delle crasi) da ogni prospettiva a ogni altra avanzato dalla sociologia pragmatica francese⁵.

5. Si tratta del metodo impiegato, tra altri, ad esempio da Boltanski e Thévenot in *De la justification* [1991], in cui ogni forma di grandezza più ibridarsi con ogni altra ed essere criticata dalla prospettiva di qualsiasi altra grandezza. Vedi anche: Barthe, De Blic, Heurtin et al. [2013].

1. Gli ultimi vent'anni: l'epoca dell'amore di sé?

Volersi bene significa offrire alla parte più intima del proprio essere l'opportunità di ricevere l'amore incondizionato che si è sempre desiderato ricevere, quando interagiamo con gli altri l'amore che diamo è sempre inevitabilmente condizionato.

bell hooks, *Tutto sull'amore*

I cambiamenti nelle relazioni intime e affettive degli ultimi decenni sono stati tema di studi diventati celeberrimi, si pensi a espressioni come “amore liquido”, tramite la quale Bauman [2006] descriveva il precarizzarsi delle relazioni, e “relazione pura” come idealtipo di “parità nei conti del dare e dell'avere affettivo” [Giddens 2013, 98] all'interno della coppia che esiste per se stessa, in assenza di vincoli esterni.

L'espressione “amour individualiste”, di Gérard Neyrand [2018], che può suonare come un ossimoro, mi pare suggerire bene il punto di convergenza tra più recenti ricerche sulle relazioni intime e affettive, pur nella diversità di approcci e letture, nelle società occidentali attuali. Mi riferisco, tra altri contributi importanti, all'opera di Turnaturi e di Illouz che rileva, negli ultimissimi anni, un viraggio forte verso quelle che definisce “relazioni negative”, quando “il soggetto non vuole relazioni o non è in grado di formarle a causa della struttura del suo desiderio” [Illouz 2020, 93]. Questo viraggio è coevo all'emergere della semantica dell'amore di sé⁶ e della relazione tossica, come preciso a breve.

Della svalutazione della relazione intima avevo avuto le prime avvisaglie studiando le app di incontri e i magazine per giovani adulti [Gherardi, Tomelleri 2024], che prescrivono come evitare di passare dal sesso occasionale a una relazione affettiva stabile – ad esempio, le prescrizioni di non parlare di questioni profonde, di non cenare o uscire insieme per non creare intimità, di fare *debriefing* dopo l'incontro. Un lavoro emotivo [Hochschild 1979] necessario per non fare relazione. Questo si lega e al tempo stesso supera la cultura del capitalismo per

6. La semantica dell'amore di sé, su cui torno a breve, può essere considerata un'ulteriore semantica emergente rispetto a quelle individuate da Piazzesi [2019]: la semantica romantica, quella partenariale – sulla riga della relazione pura di Giddens – e quella che integra, mettendoli in tensione, elementi di entrambe, dunque tradizionali (che l'autrice definisce romantici) e post-tradizionali (partenariali).

progetti [Boltanski 2005] in cui la realizzazione di sé coincide con la varietà e la molteplicità delle esperienze che uno accumula, di progetto affettivo in progetto affettivo. Ecco che ora un partner stabile, anche per un periodo di tempo relativamente breve, può ostacolare l'accumulazione. Su questa linea, inaugurata da Fromm [2015], se non da Kollontaj [2003], le trasformazioni nell'organizzazione della produzione e del consumo si ipotizza influiscano sulle relazioni intime, sul cambiamento nella loro durata e nella loro stessa forma. Molte altre ipotesi potrebbero essere avanzate a riguardo. In questo quadro, vorrei porre all'attenzione quella che mi pare una trasformazione maggiore: l'emergere della semantica dell'amore di sé, su cui si innesta la grammatica della relazione tossica, con le correlate nozioni di "abuso emotivo" e di "trauma-bond", come sistematizzata nei manuali di self-help analizzati⁷. Di questa semantica, riprendo qui due elementi che, per diffusione e impatto culturale, mi paiono particolarmente importanti.

Il primo è l'idea che siamo esseri completi, che devono realizzare sé stessi prima di entrare in relazione (e non solo con il partner) perché, se cerchiamo qualcosa negli altri, guidati dal bisogno, stabiliremo una dipendenza. L'angoscia della dipendenza si lega, oltre all'incertezza sul proprio valore e sul futuro, nello specifico a inquietudini riguardo la propria salute mentale e quella del partner, che potrebbe traumatizzarci: il partner come nemico (almeno potenziale) che di norma minaccia il mio equilibrio psichico. Da qui, la necessità di vagliarlo sotto lo sguardo clinico, prescritto sul partner (e su di sé), a suon di indizi a cui porre attenzione per comprendere se si è in una relazione 'tossica', o per prevenirne l'inizio. Le liste di indizi (*red flags*)

7. Chiamo la semantica di cui ricostruirò i tratti "semantica dell'amore di sé" come è definito nella letteratura che ho analizzato, ovvero i dieci *best-seller* di *self help* più venduti su Amazon.com 2024 (aggiornato al 31/12/2024) in lingua inglese sul tema dell'amore (2014-2024). Si tratta di milioni di copie vendute, di autori non accademici e spesso pluri-premiati nelle categorie women empowerment e salute e benessere. Nell'analisi ho posto attenzione a tre punti, ovvero la descrizione della relazione con se stessi, con il partner e con la società più ampia. I titoli: *Radical self-love* di Gala Darling [2016]; *I heart me: the science of self-love* di David R. Hamilton [2015]; *Love is not enough* di Mark Manson [2020]; *Learning to love myself* di Alex Aubrey [2023]; *How to love yourself: build unshakable self-confidence, break free from toxic people and silence your inner critic in 7 simple steps* di Rita Hayes [2022]; *Love life: how to raise your standards, find your person and live happily (no matter what)* di Matthew Hussey [2024]; *I love me more* di Jenna Banks [2022]; *8 rules of love* di Jay Shetty [2023]; *Liberated love: release codependent patterns and create the love you desire* di Mark Groves e Kylie McBeath [2024].

sono onnipresenti su social, podcast, prodotti culturali; quasi sempre in assenza di autorevolezza scientifica, ma non mancano gli elenchi forniti da ricercatori, inclusi gli harvardiani [Malkin 2016]. E da cui, soprattutto, il dubbio costante riguardo la propria “normalità” a livello psicologico e sessuale, e quella del partner, che esprimono anche gli intervistati, ricorrendo spesso a un lessico clinico o pseudo-clinico.

Secondo elemento: le relazioni intime, anche quando non patologiche, sono poste, a minima, come un dispendio in termini di energia e tempo che deve essere valutato attentamente ogni giorno. Quello affettivo è considerato un investimento non necessario, un dispendio emotivo [Kohan 2022] sano e vantaggioso solo quando aumenta l'autostima: l'insistenza sulle *energie emotive* e sul *tempo* che una relazione affettiva richiede è una costante nelle interviste condotte in cui la relazione, sempre sotto prova, vale la pena se (o finché) il partner *aggiunge valore* a fronte del *costo che comporta* – E.g. *La ragazza per me sarebbe come la macchina per uno che vive in centro, più un problema che altro* (studente, 27 anni); *Non ho letteralmente il tempo per una relazione, incastro tra le mie cose ma non ci sta, non voglio aggiungere una persona alla mia vita* (cassiere di supermercato, 29 anni).

In molti casi, siamo agli antipodi rispetto all'idea di protezione o di trascendenza orizzontale attribuita alle relazioni affettive e intime come teorizzate fino a poco tempo fa, ad esempio nelle interessanti analisi di Martuccelli [1995 e 2017]. Questo clima emotivo apre molte domande, ne ripropongo alcune nelle conclusioni.

2. Alla prova del “dire” il partner: tre sguardi

2.1 Lo sguardo valutativo: nuovi criteri?

Nel suo recente libro, dal destabilizzante titolo *La valeur des personnes*, Nathalie Heinich [2022] mostra come i processi concomitanti di razionalizzazione, di trasformazione della valutazione da qualità statutarie a qualità personali e di ampliamento delle possibilità di scelta del partner nelle relazioni intime, inducano oggi a soppesare le persone, partner affettivi inclusi, secondo una pluralità di criteri rispetto a un passato recente. Si sono, cioè, moltiplicati i parametri nella scelta del partner, da quando essa è diventata individuale, e non più questione di accordi tra famiglie. Heinich entra con

grande precisione nelle dinamiche di valutazione delle persone, che offrono delle “prese” molteplici per l’attribuzione di qualità, siano essi attestati che pongono la persona in una categoria, titoli, oggetti costosi e così di seguito. Attribuire valore sociale a qualcuno sottende la possibilità di collocare la persona in un *ranking* sulla base del risultato che ottiene nei parametri considerati. Secondo Heinich, sebbene l’apprezzamento e il deprezzamento delle persone sia poco studiato per la difficoltà di accettarne la riduzione potenziale a un numero (in casi estremi, un prezzo [Heinich 2002 e 2017]), il fatto che i criteri siano multipli garantisce una non riduzione della persona su una gerarchia unica, fatto salvo il postulato di insostituibilità della persona e l’impossibilità di misurarne il “valore globale”. Si tratta di un tema complesso e affascinante della sociologia delle prove [Boltanski, Thévenot 1991]⁸. La chiusura della persona su alcuni tratti, con un peso definito, non è solo necessaria alle piattaforme per proporre *match* (sulla base dei punteggi attribuiti agli utenti su indici di attrattività)⁹, ma è una pratica sociale: è il caso, ad esempio, del voto al partner e a stessi come media di bellezza e denaro – *Se sei un quattro e mihi a una sette stai ipergamando* (studente, 28 anni)¹⁰.

La totalità degli intervistati, parlando del partner, fa riferimento a parametri validi, a diversi livelli, sul piano del riconoscimento sociale, in un continuum che va dai più computabili, come il denaro – *Abbiamo più o meno gli stessi soldi a disposizione per viaggiare, uscire a cena, divertirci?* (tecnico, 34 anni) – ai più qualitativi, come ad esempio il fascino – *Non è bella, era più bella la mia fidanzata di prima, ma è affascinante da morire, empatica, miglior amica e migliore pornostar* (parrucchiere, 31 anni). Pur prestandosi alla comparazione, elementi più qualitativi come il fascino e il mistero lasciano intravvedere la possibilità di passaggio allo sguardo atopico – “La donna di cui cogliamo il fascino perde il carattere della quotidianità, della banalità e si differenzia dalle altre come unica, diversa, superiore” [Alberoni 2009, 186].

8. A mio parere, è piuttosto l’irripetibilità che andrebbe avanzata [Gherardi 2018], in ogni caso la questione della valutazione pone quella di quali siano i criteri pertinenti ad una prova nella sociologia pragmatica e i vincoli posti al modello [Boltanski, Thévenot 1991].

9. Nel caso di Tinder, ad esempio, lo “Elo score” [Duportail 2020 e 2021].

10. Ipergamare significa mirare a qualcuno con un voto più alto, al contrario di ipogamare, come si legge anche sui siti dei ‘redpillati’, gruppi di maschi che si ritengono sotto la sufficienza nell’equazione bellezza + denaro che considerano ferrea se i guarda lucidamente la realtà (come con la pillola rossa in Matrix, da cui il nome di redpillati).

Come prevedibile, molto menzionati sono i criteri *bello/non bello e benestante/non ricco*, nelle varianti *ambizioso/semplice*, o che *ha raggiunto/non ha raggiunto certi obiettivi* – E.g. *Uno spiantato non lo prendevo nemmeno in considerazione, non è che voglia il fidanzato ricco, ma almeno una persona con degli obiettivi, con delle ambizioni, per me ognuno deve contribuire, non esiste che io paghi al ristorante per il mio ragazzo* (estetista, 34 anni); *Lei non è assolutamente un tipo che ama le cose lussuose, ci basta una pizza insieme agli amici o una giornata in piscina o al lago, un viaggio di tanto in tanto* (operaio, 38 anni)¹¹. Spesso questo parametro è tradotto nel linguaggio dello stile di vita – E.g. *A Milano per convivere lì ci saremmo tagliati lo stile di vita, lei nello studio di avvocatura con gli agiati, io non ero sorridente né spensierato e ha visto una via più facile, io non potevo darle quella vita, non avevo i soldi, e questo mi ha fatto soffrire* (insegnante, 29 anni). Allo stesso modo, prevedibilmente, attributi molto utilizzati sono la passione per interessi comuni e l'intelligenza, associata a volte alla proprietà di linguaggio o alla professione.

Lei ha un elevato sex-drive, come me (impiegato, 33 anni); *È un Rocco Siffredi, si impegna un casino, non lo fa mai tanto per fare* (avvocatessa, 40 anni): espresso in termini di intesa, in qualche caso lo guardo scivola nell'atopico – E.g. *Con lei era sempre speciale, anche il naturale, anche dopo due anni, forse lei era speciale, la chimica, non so, una grandissima intesa* (marketing manager, 32 anni); *Lei mi fa godere tanto, io la penso di giorno e mi vengono in mente delle scene, lei mi dice: incredibile! Ma è così* (impiegato di banca, 34 anni) La consapevolezza che il capitale erotico, come lo chiama Hakim [2012] sia diventato importante nel “mercato affettivo” [Illouz, Kaplan 2020] pesa soprattutto su molti tra i maschi single intervistati – E.g. *Se anche il sesso deve diventare una gara con se stessi o con gli altri diventa tutta una prestazione, cosa mi metto a fare, il body counting?* (dottorando, 31 anni); *Le conquiste sessuali sono uno status* (studente, 27 anni)¹².

11. Questo influenza certo anche lo guardo su di sé come partner, soprattutto per i maschi: *Io sono ancora instabile lavorativamente, economicamente, non so quale sia il mio posto nel mondo e ho paura che mi lasci perché non ho raggiunto gli obiettivi che mi ero prefissato nel medio periodo* (educatore, 37).

12. Le gerarchie si moltiplicano e con esse i sentimenti di invidia, di umiliazione, di esclusione: si pensi alla rivendicazione di “diritto al sesso” (da cui il titolo del celebre libro della Srinivasan [2022]) avanzate dagli incel, i “celibi involontari”, che non trovano partner.

Resta da indagare se i dispositivi di gerarchizzazione giochino un ruolo nel formare e sostenere lo sguardo valutativo sul partner e su di sé – *Tinder ti propone questo, Instagram quello e allora c'è sempre il meglio, anche se sono con una vedo un'altra migliore su Instagram e mi faccio continue domande* (brand manager, 28 anni). Si può ipotizzare un nesso tra la pervasività della valutazione [De Conciliis, 2012] e il processo di selezione iperrazionalizzato inerente il *dating online*, dunque con dispositivi che orientano lo sguardo alla valutazione e alla comparazione in tempi molto brevi. E con le ripercussioni emotive e identitarie, penso in primis all'angoscia da posizionamento rispetto alla propria reputazione di cui parla Origgi [2016].

Infine, il parametro empatia è molto utilizzato, come sinonimo di bella persona, di doti umane o di attributi tanto diversi quanto lealtà, dolcezza, generosità, socievolezza, apertura mentale, attrattività. La carenza di empatia del partner apre più spesso il passaggio allo sguardo clinico – E.g. *Mio marito ha il difetto che è poco empatico e quando mi arrabbio gli dico: sei autistico?* (segretaria, 39 anni).

2.2 Lo sguardo clinico: sano vs tossico

Lo sguardo che chiamo clinico sul partner insiste sul codice sano/tossico dove tossico è il partner patologico e patologizzante, spesso descritto a mezzo di un lessico psichiatrico, dal “border” all’uomo dallo “stile narcisista” (come dalla letteratura analizzata, su cui si rimanda anche a Gherardi, Maestri 2025a), dal “manipolatore” alla “pazza” – che rende tossica la relazione – E.g. *In quattro anni è andata sempre peggio, era diventata tossica, c'erano troppe limitazioni e nessuno riusciva a vivere bene* (studentessa, 25 anni); *Era una storia malata, mi manipolava* (studentessa, 26 anni).

Lo sguardo clinico è spesso rivolto all’ex, il cui squilibrio è considerato causa della tossicità della relazione e della conseguente rottura:

Ho conosciuto una ottima, veramente ottima, quando mi ha chiesto fedeltà dopo due incontri l'ho insultata, chi si crede di essere per cambiare la vita delle persone? E lì è partita a diagnosticare: sei un ipersessuale, ti porto da uno bravo... sì ho dei problemi, come tutti, ma io dico: che cosa te ne frega? Prendiamo il meglio, non parliamo di noi, basta perdere tempo! che l'ultima volta che ci ho provato è durata otto mesi poi mi sono stancato, non ce la faccio io! (giornalista, 38 anni).

Questo avviene tra l'altro in un momento della storia del pensiero psicanalitico in cui la problematizzazione del riduzionismo dello sguardo scientifico è tale che pochi potrebbero sostenere che il malato è la sua malattia senza suscitare indignazione, anziché considerarlo un caso irripetibile, quindi non includibile in una categoria [Berra 2011]: sebbene le categorie diagnostiche servano per comunicare tra clinici, la malattia non esaurisce il dicibile sul soggetto. Per non parlare delle opere, tra cui quelle di Eugenio Borgna, quasi poetiche sui malati psichici: come si nota subito leggendole, qui è in gioco un altro sguardo, che si alterna e supera lo sguardo valutativo della diagnosi, che sarà il tema del prossimo paragrafo.

Lo sguardo clinico è rivolto anche ai partner attuali – *Gli ho detto di venire con me dallo psicologo, perché ho il dubbio che abbia qualcosa* (parrucchiera, 36 anni); è *di quelli che hanno un legame patologico coi genitori, soprattutto l'identificazione con il padre* (farmacista, 35 anni) – per spiegare dinamiche relazionali – *Lei ferisce perché è stata ferita* (educatore, 31 anni) – e ai partner potenziali, nel corso delle prime frequentazioni: *Sto attenta alle red flag, del tipo se mi fa love bombing* (studentessa, 25 anni)¹³. Delle prescrizioni che insegnano e guidano lo sguardo clinico sul partner abbiamo detto, nei paragrafi precedenti, che si legittimano perché insegnano alle donne a difendersi da relazioni disfunzionali, in seno alla semantica emergente dell'amore di sé. Sebbene nessuno dei libri analizzati sia scritto da professionisti della salute mentale, tipicamente la donna è detta “dipendente emotiva”, spinta a dare troppo dall’educazione, che ripete “pattern disfunzionali” con partner che la abusano emotivamente. Con l’intento dichiarato di scongiurare alle donne il sacrificio sull’altare di relazioni affettive traumatizzanti, questa letteratura veicola l’idea che le relazioni di coppia siano pericolose in quanto luogo della dominazione emotiva da parte del maschio. La dominazione patriarcale è riproposta rispetto a una forma di violenza di cui la vittima ha difficoltà a rendersi conto: il dominio emotivo [Illouz 2015a]. Nelle sue varianti, esso sostiene la trama di prodotti culturali di amplissima diffusione, sia locali, sia internazionali¹⁴. Il caso delle *Cinquanta sfumature di grigio* è esemplare sotto diversi profili [Illouz 2015b], non da ultimo della fascinazione che l’inquietante figura di Grey può esercitare, un’attualizzazione del *demon-lover*

13. Il love bombing sarebbe la prima fase della manipolazione in cui il carnefice ‘bombarà’ la vittima di attenzioni e gesti, e a cui segue la fase della svalutazione.

14. Ad esempio: *Ora amati!*, il successo narrativo di Emanuelli [2024] per Feltrinelli.

in chiave psicoanalitica (sado, vittima di traumi infantili e narcisista poi convertito nell'*happy end*). In questo, occorrerebbe comprendere se e come l'inquietante, per non dire il perturbante, possa aprire il passaggio allo sguardo atopico.

2.3 Lo sguardo atopico: eros in agonia?

Lei è lei punto (operaio, 31)¹⁵

Ho anche una costellazione di giudizi, ma c'è un surplus di altro, un qualcosa che continua a sfuggire e viene poi continuamente recuperato, sono punti di incontro, soddisfazioni, gioie che mi sorprendono, la sola presenza di quella persona mi migliora, non è contrattato, esalta le mie caratteristiche, c'è uno scoprire e riscoprire anche se stessi. (dottorando, 28 anni)

Lo desidero che lo desidero in una maniera da star bene e male, chiodo fisso, secondo me non funzioneremmo come coppia, non è che penso al 'per sempre', non è quello, per me sarebbe più un viverci e un godere insieme, sarebbe... aiuto! Incredibile! Mi sveglio al mattino con un'eccitazione, un'ansia di vederlo. (studentessa, 25 anni)

Mi sono innamorato quando non era assolutamente il momento, poi da qualche parte nella testa ragioni sul fatto che una persona sia affidabile, dolce... Ma non è che decidi a tavolino, se valuti valuti in generale, è un azzardo che ci sta? Te lo chiedi, ma se sotto c'è il sentimento i ragionamenti contano fino a un certo punto, insomma non fai certo la lista dei più e dei meno. (consulente, 36 anni)

Lo sguardo atopico che si evince, per così dire, sull'ottava dell'eccedenza, è uno sguardo che tiene aperta la domanda sull'altro e si accompagna all'idea che l'erotismo e l'amore non si decidono né si scelgono, e che le ragioni siano misteriose (chimica, magia, caso, destino). Da alcuni, e solo per brevi momenti, il partner è evocato attraverso attributi che mal si prestano alla valutazione, da cui atopico nel suo senso di illocalizzabile, come incollocabile dunque inclassificabile – “Eros è veramente qualcosa di inclassificabile [...] che non si trova mai al posto

15. Ringrazio Ambrogio Santambrogio per avermi indicato, tra altre preziose riflessioni, la peculiarità che emerge in questa dichiarazione, come in altre degli intervistati, che è quella di riferirsi non a parti o a caratteristiche della persona, ma alla persone nella sua interezza, nell'intero.

giusto, che è sempre fuori luogo” [Lacan 2008, 140]. Lo stacco rispetto agli altri sguardi si coglie come passaggio a un piano espressivo, qualitativo per eccellenza, che costeggia il linguaggio poetico della metafora – *L'ispirazione che è per me; Le espressioni che cambiano continuamente sul suo viso; È il mio girasole.*

Dalla poesia, dall'arte figurativa, dal cinema o dalla letteratura, luoghi di elezione dello sguardo atopico che si esprime sotto il segno dell'ineffabile, esso è stato più spesso rivolto al partner (non esclusivamente) e giocato su registri diversi, di cui sarebbe interessantissimo studiare le variazioni. Ad esempio, *Amo il pezzo di terra* di Neruda in un registro romantico¹⁶, *Corpo nudo* di Ritzos¹⁷ nell'erotico, e si potrebbe continuare, ad esempio nel registro atopico aperto dal negativo del valutativo di *Un cavallo di razza* di Baudelaire¹⁸, ma va considerato che uno stesso poeta varia registro in poesie diverse o in versi diversi di una stessa poesia – in alcuni casi, poi, è lo sguardo stesso a mutare.

Se questo sguardo è criticato da alcuni, come precisò al paragrafo seguente, altri ne prendono le difese: nel dibattito pubblico internazionale, sono soprattutto gli intellettuali a opporsi a quella che denunciano come estinzione dello sguardo erotico nella società occidentale contemporanea, da Han in *Eros in agonia* [2017] a Badiou in *Elogio dell'amore* [2013], fino a Žižek de *Il sesso e l'Assoluto* [2019, 189]: “C'è qualcosa in te più di te stesso, l'elusivo je ne sais quoi che ti rende quel che sei, che attesta il tuo ‘sapore distintivo’ e il tuo nome, lungi dal riferirsi al repertorio delle tue proprietà, si riferisce a quella X elusiva (battezzata da Lacan *objet a*)”. Senza menzionare, nel caso italiano, la produzione di autori molto noti, come quella di Galimberti, si pensi alla posta in gioco che questo sguardo costituisce per le teorie dell'intersoggettivazione [Richard, Wainrib 2008] per le quali lo sguardo atopico è una condizione di possibilità per la nascita del soggetto. Mi riferisco, tra altri, a Benjamin [2019] e Jullien [2013].

16. “Amo il pezzo di terra che tu sei/ perché delle praterie planetarie/altra stella non ho.
Tu ripeti/la moltiplicazione dell'universo...”. Sonetto XVI (estratto), da *Cento Sonetti d'amore*.

17. Qualsiasi cosa tocchi,/la carta, il tavolo, il bicchiere,/ è te che tocco./Le mie mani attaccate ai tuoi seni./Non le controllo le mani/. Le mie mani ti ricordano/più profondamente della memoria/In tanta stanchezza/l'insaziabilità delle nostre mani. Corpo nudo, da *Erotica*.

18. “...È davvero brutta; è formica, ragno, se volete/o scheletro persino: ma è anche/filtro, magistero, incantesimo!/Insomma, è squisita...”. Poema XXXIX (estratto), da *Lo Spleen di Parigi*.

Ciò che accomuna gli autori citati, pur nella diversità di teorie e linguaggi, è il differenziare lo sguardo valutativo dallo sguardo atopico di eros: “L’amante non ama una caratteristica oggettivata dell’amata, ma la sua fame di nascere”, scrive ad esempio Cusinato [2014, 168] riprendendo Zambrano. In questo, torna l’importanza dell’immaginazione intesa nel senso di Hillman [2007, 255].

Già Alberoni [Alberoni 2009, 45] considerava che l’innamoramento come rinascita si distingue dalle infatuazioni, divistiche ad esempio, perché le seconde restano sul piano valutativo dell’ammirazione, mentre nell’innamoramento si amerebbero anche, o proprio, le fragilità dell’amato (questo segnerebbe lo stacco dal piano valutativo sul quale le fragilità sono un disvalore). Seguendo il via e vieni tra sguardo atopico e valutativo, mi pare che non sia necessario amare il difetto, piuttosto mi pare che il difetto sfumi laddove lo sguardo atopico ‘invalida’ i parametri sociali di riconoscimento. E già Alberoni, nella sua esposizione dello stato nascente, tanto in relazione all’innamoramento quanto alla nascita di un movimento collettivo [Alberoni 1989] indicava l’abbandono delle categorie del senso comune come caratteristica saliente e sovversiva rispetto all’ordine sociale.

Tanti intervistati vorrebbero che il partner avesse su di loro uno sguardo atopico, un desiderio che avanzano sul modo di *vorrei essere amato perché sono io* e *vorrei solo qualcuno con cui essere me stesso*. Prendiamo questo intervistato, che dice di aver lasciato la fidanzata perché ha avuto il dubbio che stesse con lui solo perché era ricco. Sebbene la ricchezza sia una caratteristica socialmente molto valorizzata, chi vuole sentirsi dire di essere amato perché è ricco? Ecco che la richiesta all’amato, per molti, non è di solo e non tanto di essere apprezzato sul piano valutativo, fosse anche di essere il più apprezzato, ma è piuttosto di essere tolto dal piano valutativo. La domanda di in-classificabilità, di essere colto come singolarità personale, *per come sono o incondizionatamente*, che significa *senza essere giudicati, pesati*, è pervasiva, nella società della performance, quanto lo è lo sguardo valutativo. Dall’essere *speciali agli occhi di qualcuno* – il riconoscimento di un’irripetibilità? – all’essere *accettati nella propria totalità*, vulnerabilità comprese, lo sguardo atopico pare assumere per gli intervistati la funzione di essere liberi di essere chi siamo almeno nell’intimità e in questo riporta alla nozione di autenticità, e ai suoi paradossi contemporanei [Moeller, D’Ambrosio 2022].

3. Sguardi incrociati: passaggi e critiche tra sguardi

Se riprendiamo l'analogia musicale, il passaggio di una persona da uno sguardo a un altro suona come il “salto” da un'ottava ad un'altra, più alta o più bassa, in una polifonia in cui da ogni sguardo è possibile passare a ogni altro, ad esempio:

È lei così, è il suo modo di essere lei (atopico)/ poi è molto sensibile (valutativo)/ ha fatto anche un'anoressia (clinico)/, un difetto è che non ha il senso del bello, come si veste a volte (valutativo). (studente, 28 anni)

Lui era un amico, poi è scattato qualcosa di più e gli altri mi dicevano: cosa ci fai con un neanderthal? Per il suo aspetto (valutativo)/ ma per me è stato l'unico amore (atopico)/ che fosse brutto non mi importava (valutativo)/. Quando è andato in depressione (clinico)/, lì mi ha detto che se volevo avere rapporti con altri non era possessivo (studente, 25 anni).

Più comunemente, pensiamo al caso classico di passaggio di sguardo del genitore che dei due figli dice: “Giacomo è più intelligente di Pietro” (sguardo valutativo) e un attimo dopo “Pietro è Pietro, Giacomo è Giacomo” (sguardo atopico). A volte il salto è tanto rapido da avvenire in una sola parola, ad esempio nell'espressione “ricco psicopatico”, una crasi di valutativo (ricco) e clinico (psicopatico) che denota un tipo sociale, uno stereo-tipo, in cui si definisce l'altro a mezzo di uno o pochi tratti marcati che ne chiudono la definizione.

Ecco che critica principale dallo sguardo atopico tanto al valutativo che al clinico è quella di oggettificazione dell'altro, che diventa totalmente dicibile, ridotto a una o a qualche caratteristica, come un oggetto [Nussbaum 1995] con un peso misurabile, noto, muto, dunque fermo, fisso, senza vita, meccanico, fuori dal simbolico. Le critiche dallo sguardo atopico allo sguardo valutativo sono di fallimento dell'immaginazione [Han 2017], di insensatezza della comparazione di incomparabili, di superficialità o banalità nel rilevare del partner attributi da riconoscimento sociale e di grettezza o strumentalità quando si tratti di attributi, come ad esempio la ricchezza, che da questa prospettiva non pertengono all'ambito sentimentale. Va in direzione di questa critica, ad esempio, l'interpretazione lacaniana del riso di Aristofane nel *Simposio* a seguito del discorso di Pausania sull'amore come scambio, ribattezzato “il discorso del ricco” [Lacan 2008].

Viceversa, dallo sguardo valutativo è possibile squalificare l'atopico di illusorietà – *le fette di prosciutto sugli occhi a cuoricino, ma poi passa* – di ideologia borghese o religiosa quando è nel registro romantico, o di derivare dalla necessità della menzogna a sé, financo di volontà dell'osservatore di mostrare la propria unicità nel riconoscere l'unicità all'altro, la propria profondità, sensibilità e authenticità: se la bellezza è negli occhi di chi guarda... Ora, questa critica potrebbe poggiare sulla valorizzazione attuale dell'originalità [Lemaïne 1996], un portato della critica artistica [Boltanski, Chiapello 1999], ma ha il limite di non poter essere rivolta a un passato in cui non erano socialmente state formulate né l'idea di singolarità personale né di grandezza della figura dell'artista.

Lo sguardo clinico, appoggiandosi sulle scoperte delle neuroscienze, considera lo sguardo atopico come prodotto di scariche di dopamina e di ossitocina, ne denuncia la pericolosità perché porta a ignorare i sintomi di tossicità del partner e della relazione, e a sopportare la sofferenza che queste disfunzionalità determinano. Essendo raccomandato alle donne, lo sguardo clinico si legittima spesso in un quadro che denuncia la dominazione maschile in termini di disparità di risorse emotive in gioco nella relazione, dove si consideri che la donna sia stata educata al dare e l'uomo al prendere. Infine, dalla prospettiva dello sguardo atopico, il clinico è denunciato, oltre che di riduzionismo, di essere al servizio dell'ordine sociale, perché neutralizza la componente più destabilizzante del desiderio: il clinico avrebbe in realtà la funzione di disciplinare oggi l'erotismo, in particolare femminile. Questa è una critica che dallo sguardo atopico viene rivolta al clinico.

Riflessioni conclusive

La polifonia di sguardi che ho tentato di restituire orienta le prossime domande di ricerca. Come studio pilota, ne apre molte, su scale diverse e transdisciplinari, che chiamano a una contribuzione studiosi e gruppi di studiosi a seconda degli interessi di ricerca. Tra queste domande, posso porne in questa sede solo alcune, che credo meritino un approfondimento, riguardo la novità costituita dallo sguardo clinico.

Ho considerato gli sguardi, incluso quello clinico, in relazione alle richieste di performance nella società attuale, ma potrebbero esserci certo altri nessi possibili. Ad esem-

pio, rispetto allo sguardo clinico, resta aperta la questione delle sue funzioni. Perché la semantica dell'amore di sé emerge così prepotentemente negli ultimi anni? Si potrebbe ipotizzare che lo sguardo clinico, che è prescritto alle donne, serva a disciplinarne il desiderio? Questo tipo di post-femminismo quale spazio lascia allo sguardo atopico sul registro erotico? La psicanalista femminista Alexandra Kohan tenta una risposta:

La sensibilizzazione sui vari tipi di violenza, così necessaria, di questi tempi, non ci induca a vedere violenza dappertutto, perché così facendo si indebolirebbe la potenza del gesto. Le lotte che si definiscono di emancipazione non distruggano la singolarità del desiderio; accettiamo che l'emancipazione sia personalizzata – il che non implica una soluzione individuale; non soffochiamo l'inquietudine suscitata dall'alterità in quanto tale, quella del desiderio [Kohan 2022, 36].

Quale desiderio nella società post-romantica? Quali dispositivi lo sostengono? Se nella storia si alternano momenti di sostegno e di attacco alla formazione dei legami affettivi [Kernberg 1995], il periodo presente è caratterizzato dalla squallida della relazione, che ho mostrato essere posta a minima come dispendiosa a massima come pericolosa per l'equilibrio emotivo e la realizzazione di sé, in particolare delle donne. *Cui prodest?* Emancipazione come autonomia emotiva? Come desiderio di indipendenza [Chaumier 1999]? E in che relazione sta questo con l'inquietudine perenne sulla propria normalità sessuale e psichica sostenuta dallo sguardo clinico su se stessi e sull'altro? Dunque, quali domande sul sé, quali incertezze identitarie gli sguardi rendono possibili?

In che misura le forme di relazioni affettive che si stanno diffondendo, nella loro estrema diversità, dal poliamore ai fidanzati AI, agli amici con benefit, sono risposte a un nuovo ordine sociale? Come le trasformazioni più recenti del capitalismo influiscono precisamente su questo ordine?

Più ampiamente, se si considera l'amore anche come pratica di attribuzione di senso a noi stessi e al mondo [Kottman 2023], a cosa attribuisce un senso ognuno dei tre sguardi? Quale il ruolo delle emozioni nel sostenere un certo sguardo? E non solo nell'ambito delle relazioni affettive: penso ad esempio a come l'odio restrin ga lo sguardo sull'altro a un punto valutativo, sul modo di "sei solo questo". Il che suggerisce di indagare più a fondo le forme di violenza, tra cui certo la possibilità di misconoscimento, di oggettificazione e di esclusione che accompagnano lo sguardo valutativo, oggi

così ampliamente sostenuto, anche verso il partner. E con esse, di indagare la relazione con se stessi, in particolare rispetto ai temi del fallimento e dell'autenticità che l'idea di amore incondizionato, tanto ripresa dagli intervistati, indica come cruciali.

Riferimenti bibliografici

Alberoni, F.

2009, *L'erotismo*, Rizzoli, Milano (ed. or. 1986).

1989, *Genesi*, Garzanti, Milano.

Badiou, A.

2013, *Elogio dell'amore*, Neri Pozza, Vicenza (ed. or. 2008).

Barthe, Y., De Blic, D., Heurtin, J. P. et alii

2013, *Sociologie pragmatique: mode d'emploi*, Politix, 103(3), pp.175-204.

Bauman, Z.

2006, *Amore liquido*, Laterza, Roma (ed. or. 1999).

Benjamin, J.

2019, *Il riconoscimento reciproco: l'intersoggettività e il terzo*, Raffaello Cortina, Milano (ed. or. 2017)

Bergstrom, M.

2019, *Les nouvelles lois de l'amour*, La découverte, Parigi.

Berra, L.E.

2011, *Manuale di psicoterapia esistenziale*, libereiauniversitaria.it Edizioni, Padova.

Boltanski, L., Thévenot, L.

1991, *De la Justification: les économies de la grandeur*, Gallimard, Parigi.

Boltanski, L., Chiapello, E.

1999, *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Parigi.

- Boltanski, L.
- 2005, *Gli attuali cambiamenti del capitalismo e la cultura del progetto*, Studi di sociologia, 43(4), pp. 369-389.
- Cerulo, M.
- 2021, *Georg Simmel. The Flirtation, the Love and the Dualism of Individuality*, Simmel Studies, 25(2), pp. 55-83.
- Cerulo, M., Salzano, G.
- 2024, *L'empatia e il risveglio dell'intersoggettività: una riconoscizione critica e un'ipotesi*, Sociologia italiana, 24, pp. 155-166.
- Chaumier, S.
- 1999, *La déliaison amoureuse: de la fusion romantique au désir d'indépendance*, Armand Colin, Paris.
- Cusinato, G.
- 2014, *Periagoge. Teoria della singolarità e filosofia come cura del desiderio*, QuiEdit, Verona.
- De Concilis, E.
- 2012, *Il potere della comparazione: un gioco sociologico*, Mimesis, Milano.
- Duportail, J.
- 2020, *L'amore ai tempi di Tinder. In viaggio tra passioni cieche e algoritmi che ci vedono benissimo*, Fabbri, Milano (ed. or. 2019).
- 2021, *Dating fatigue. Amours et solitudes dans les (20)20*, L'Observatoire, Parigi.
- Ehrenberg, A.
- 2010, *La fatica di essere se stessi*, Einaudi, Torino (ed or. 1991).
- Foucault, M.
- 1998, *La nascita della clinica: un'archeologia dello sguardo medico*, Einaudi, Torino (ed. or. 1963).
- Fromm, E.
- 2015, *L'arte di amare*, Milano, Mondadori (ed. or. 1956).

Gherardi, L.

2018, *La dotazione. L'azione sociale oltre la giustizia*, Mimesis, Milano.

Gherardi, L., Maestri, G.

2025, *La trasformazione delle relazioni intime. Da quando il principe azzurro è un narcisista?*, in Baccaro L., Gherardi L., Maestri G. (a cura di), *Maschilità e relazioni affettive: prospettive cliniche e strumenti operativi*, Alpes, pp. 15-26.

2026, *Quando il legame d'amore è un rischio ulteriore. Giovani adulti alla prova della scelta di un partner*, in Santambrogio A., Pendenza M. (a cura di), *Legami sociali*, Morlacchi, forthcoming.

Gherardi, L., Tomelleri, S.

2024, *Dalla repressione sessuale alla soppressione emotiva?*, Sociologia Italiana, 24, pp. 139-154.

Giddens, A.

2013, *La trasformazione dell'intimità*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1992).

Hakim, G.

2012, *Capitale erotico. Perché il fascino è il segreto del successo*, Mondadori, Milano (ed. or. 2011).

Han, B.-C.

2013, *Eros in agonia*, Milano, Nottetempo (ed. or. 2010).

2017, *L'espulsione dell'altro*, Milano, Nottetempo (ed. or. 2016).

Heinich, N.

2002, *Les objets-personne. Fétiches, reliques et œuvres d'art*, in Heinich, N., Edelman, B. (a cura di), *L'art en conflit*, La Découverte, Parigi, pp. 102-134.

2017, *Des Valeurs: une approche sociologique*, Gallimard, Paris.

2022, *La valeur des personnes. Preuves et épreuves de la grandeur*, Gallimard, Paris.

Hillman, J.

2007, *La forza del carattere: la vita che dura*, Adelphi, Milano (ed. or. 1999).

- Hochschild, A. R.
1979, *Emotion Work, Feeling Rules and Social Structure*, American Journal of sociology, n. 85/3, pp. 551-575.
- hooks, b.
2022, *Tutto sull'amore*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 2001).
- Illouz, E.
2015a, *Perché l'amore fa soffrire*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 2013).
2015b, *Il nuovo ordine amoroso. Donne, uomini e 'Cinquanta sfumature di grigio'*, Mimesis, Milano (ed. or. 2014).
2020, *La fine dell'amore. Sociologia delle relazioni negative*, Codice Edizioni, Torino (ed. or. 2019).
- Illouz, E. e Kaplan, D.
2020, *Il capitale sessuale*, Castelvecchi, Roma (ed. or. 2017).
- Jullien, F.
2013, *De l'intime: loin du bruyant amour*, Grasset and Fasquelle, Paris.
- Kernberg, O.
1995, *Relazioni d'amore: normalità e patologia*, Raffaello Cortina, Milano (ed. or. 1995).
- Kohan, A.
2022, *Eppure l'amore: elogio dell'incerto*, Castelvecchi, Roma (ed. or. 2020).
- Kollontaj, A.M.
2003, *Amore e rivoluzione*, Redstar Press, Roma (ed. or. 1911).
- Kottman, P. A.
2023, *L'amore come libertà umana*, Quodlibet, Macerata (ed. or. 2017).
- Lacan, J.
2008, *Il Seminario. Libro VII: L'etica della psicoanalisi 1959-1960*, Einaudi, Torino (ed. or. 1986, Seminario del 1959-60).

- Lemaine, G.
1996, *Inégalité, comparaison et incomparabilité: esquisse d'une théorie de l'originalité sociale*, Bulletin de psychologie, XX, p. 1-9.
- Malkin, C.
2016, *Rethinking narcissism: the secrets to recognizing and coping with narcissists*, Harper Perennial
- Martuccelli, D.
1995, *Subjectivité et expérience amoureuse*, in Dubet, F., Wieviorka, M. (éds.), *Penser le sujet. Autour d'Alain Touraine*, Fayard, Paris.
2017, *Sociologia dell'esistenza*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Moeller, H-G., D'Ambrosio, P. J.
2022, *Il tuo profilo e te: l'identità dopo l'autenticità*, Mimesis, Milano (ed. or. 2019).
- Neyrand, G.
2018, *L'amour individualiste: comment le couple peut-il survivre?* Eres, Toulouse.
- Nussbaum, M.
1995, *Objectification*, Philosophy and public affairs, vol. 24/7, pp. 249-291.
- Origgi, G.
2016, *La reputazione. Chi dice cosa di chi*, Egea, Milano.
- Piazzesi, C.
2019, *Grammatiche dell'amore*, Franco Angeli, Milano.
- Piazzesi, C., Blais, M., Lavigne, J. et alii
2020, *Intimités et sexualités contemporaines: les transformations des pratiques et des représentations*, Les presses de l'université de Montréal, Montréal.
- Pulcini, E.
1990, *Amour passion et amour coniugale: Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*, Marsilio, Venezia.

Richard, F., Wainrib, S.

2008, *La soggettivazione*, Borla, Roma (ed. or. 2006).

Rifkin, J.

2010, *La civiltà dell'empatia*, Mondadori, Milano (ed. or. 2010).

Sartre, J.P

2023, *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 1943).

Simmel, G.

2001, *Filosofia dell'amore*, Donzelli, Roma.

Srinivasan, A.

2022, *Il diritto al sesso*, Rizzoli, Milano (ed. or. 2021).

Turnaturi, G.

1994, *Flirt, seduzione, amore: Simmel e le emozioni*, Anabasi, Milano.

2016, *Amorevoli difficili incontri*, Orthotes, Napoli.

2018, *Non resta che l'amore: paesaggi sentimentali italiani*, Il Mulino, Bologna.

Žižek, S.

2019, *Il sesso e l'Assoluto*, Ponte delle Grazie, Milano (ed. or. 2019).

Laura Gherardi è Professoressa Associata di Sociologia presso l'Università di Parma, dove insegna Filosofia sociale contemporanea, Sociologia e Critica sociale e opinione pubblica. Si occupa del nesso tra trasformazioni del capitalismo e forme di vita, con interessi di ricerca che spaziano dal surerogatorio (dotazione e sostenibilità) alle relazioni intime e affettive, alle emozioni sociali.